

UN ROMANZO DELLA SERIE THE GLITTERING COURT

# MIDNIGHT JEWEL

DELL'AUTRICE DI BESTSELLER INTERNAZIONALI

RICHELLE MEAD

EDIZIONI  
LSWR

MIDNIGHT  
JEWEL

MIDNIGHT  
JEWEL

RICHELLE MEAD

EDIZIONI  
LSWR

*Midnight Jewel*  
Originally published by Razorbill,  
an imprint by Penguin Random House  
Penguin.com  
Interior design by Lindsey Andrews  
ISBN: 978-1-59514-843-8

Copyright © 2017 Richelle Mead

Questa edizione è pubblicata in accordo  
con Dystel & Goderich Literary Management  
e Donzelli Fietta Agency Srl.

### **Per l'edizione italiana**

**Traduzione dall'inglese:** Alma Melograno

**Publisher:** Marco Aleotti

© 2017 Edizioni Lswr\* – Tutti i diritti riservati

ISBN: 978-88-6895-561-8

*I diritti di traduzione, di memorizzazione elettronica, di riproduzione e adattamento totale o parziale con qualsiasi mezzo (compresi i microfilm e le copie fotostatiche), sono riservati per tutti i Paesi. Le fotocopie per uso personale del lettore possono essere effettuate nei limiti del 15% di ciascun volume dietro pagamento alla SIAE del compenso previsto dall'art. 68, commi 4 e 5, della legge 22 aprile 1941 n. 633. Le fotocopie effettuate per finalità di carattere professionale, economico o commerciale o comunque per uso diverso da quello personale possono essere effettuate a seguito di specifica autorizzazione rilasciata da CLEARedi, Centro Licenze e Autorizzazioni per le Riproduzioni Editoriali, Corso di Porta Romana 108, 20122 Milano, e-mail autorizzazioni@clearedi.org e sito web [www.clearedi.org](http://www.clearedi.org).*

*Questo romanzo è un prodotto di fantasia. Nomi, luoghi, personaggi e avvenimenti sono frutto dell'immaginazione dell'autrice o sono usati ai fini della narrazione. Ogni somiglianza con persone reali, vive o decedute, con aziende, luoghi o eventi è puramente casuale.*

EDIZIONI  
**LSWR**

Via G. Spadolini 7,  
20141 Milano (MI)  
Tel. 02 881841  
[www.edizionilswr.it](http://www.edizionilswr.it)

Printed in Italy

Finito di stampare nel mese di ottobre 2017 presso "Grafica Veneta" S.p.A., Trebaseleghe (PD)

\* Edizioni LSWR è un marchio di La Tribuna Srl. La Tribuna Srl fa parte di LSWRGRUP.

# CAPITOLO 1

“VOI! RAGAZZINA! NON UN PASSO DI PIÙ O VI INFILZO!”

Mi bloccai dov'ero, a metà della grande scalinata di pietra che conduceva alla cattedrale di Kyriel.

Dietro di me risuonò un *tump tump* di stivali, e un attimo dopo una giovane sentinella si precipitò a sbarrarmi la strada. Era più alto di me di una trentina di centimetri e portava i capelli neri rasati a zero, come tante altre guardie. Poche, invece, maneggiavano il pugnale con la sua sicurezza, dato che preferivano mantenere la pace in città perlopiù con pesanti mazze.

Lo fissai calma negli occhi. “Vi chiedo perdono, signore, ma vado a pregare”.

“Non provate a raccontarmi storie”. Aggrottò il volto in una smorfia di rimprovero. “Lo sanno tutti che voi sim siete miscredenti alanzani e io so chi siete *voi*, mi ricordo di voi e di quell'assassino di vostro fratello”.

Dentro mi si accese una scintilla di rabbia, ma la tenni nascosta. Ero allenatissima a ignorare quel genere di commento. “A dire il vero andavo a pregare per la sua anima, sono una fedele devota di Uros. Pensate che gli angeli permetterebbero a un'eretica di calpestare questo sacro suolo?”

Indicai con un gesto l'imponente portale doppio che ci sovrastava. Era circondato da un grande arco scolpito nella pietra della cattedrale, che dava all'entrata un aspetto ancora più maestoso. Proprio in quel momento uscì un monaco di Vaiel incappucciato in una tonaca verde intenso, come a ribadire la sacralità del luogo.

La sentinella esitò un attimo e si fece di nuovo severa. Mi teneva il pugnale puntato contro. “Non sarete alanzana, ma so che siete criminale come tutti gli altri nella vostra famiglia, solo che non vi hanno ancora beccata. Ora ditemi dov’è vostro fratello”.

Allargai le braccia mostrandomi indifesa e confusa, ignorando l’impulso di afferrare a mia volta il coltello nascosto in una tasca della gonna. “Magari lo sapessi, non lo vedo da più di un anno”.

Mi premette la punta del pugnale sullo sterno. “Mentite”.

La cosa sconcertante era che dicevo proprio la verità. Arrivato in quella terra al di là del mare, Lonzo mi aveva mandato una sola lettera, poi il silenzio.

“Cos’abbiamo qui?” chiese una voce dal suono familiare.

Arrivò un’altra sentinella dai modi molto più disinvolti rispetto al collega. Era più anziano, corpulento e rosso in faccia. Portava una barba spelacchiata e incolta, probabilmente perché c’era troppo poco da radere.

Tenni gli occhi fissi serenamente davanti a me, senza far capire in alcun modo che lo conoscevo.

Il giovane abbassò la lama. “Carey, questa è la Viana il cui fratello l’anno scorso ha ucciso Sir Wilhelm. Il bastardo non è mai stato consegnato alla giustizia!”

Carey soffocò uno sbadiglio. “Beh, io qui non lo vedo, c’è solo la sorella. E nessuno ha mai provato che sia stato davvero lui”.

“Però lo sapete!” sbraitò l’altro. “Lo sappiamo tutti, e questa sa dov’è! Dobbiamo seguire ogni sua mossa!”

“In una chiesa? Pensate che si nasconda lì? Devo chiedere al monaco se possiamo perquisire?”

“Signore...”

“Qui non c’è niente”. Carey riuscì a mostrarsi annoiato e irritato insieme. “A parte una ragazzina che va a pregare per migliorarsi l’anima e non ha fatto nulla di male”.

L’altro mi fissò stringendo gli occhi. “È una sirminicana, hanno tutti fatto qualcosa”.

Carey lo allontanò con un gesto. “Andate a rendervi utile, a sventare un crimine vero, non uno archiviato da un pezzo. Via quel pugnale, maledizione, ci mettete tutti in imbarazzo”.

Il giovane rimise il pugnale nella guaina, ma continuò a guardarmi dritto in faccia trattenendo la rabbia. Non indietreggiai. “Non crediate che me ne dimenticherò, ragazzina. Troverò quel maledetto di vostro fratello, ovunque si nasconda”.

Si allontanò bruscamente, e i lineamenti di Carey si indurirono. “Ditemi che non è ancora in città”.

“No” dissi, sospirando di sollievo. “Ma davvero non so dove, solo che è lontano”.

“Dovreste raggiungerlo”.

Un dolore sordo mi riempì il petto. “Ci sto provando, signore”.

“Impegnatevi di più, cose del genere continueranno a succedere. Sir Wilhelm aveva un mucchio di amici, e loro non hanno dimenticato”. All'improvviso parve molto affaticato. “Sentite, voi mi piacete, sul serio, siete sveglia, conoscete la nostra lingua. Ma non sono stupido, sento parlare della ragazza che combatte i ladri nel distretto sirminicano. Non è una cosa brutta, ma un giorno potrebbe sfuggirvi di mano, come è successo a vostro fratello”.

“Lonzo...”

“Non una parola di più. Per nobile che fosse, Sir Wilhelm era spregevole fino al midollo, e forse si è meritato quello che gli è toccato. Ma meno ne so, meglio è”.

Corrucciò la fronte che si riempì di rughe, assalito da un ricordo. Era stato lui a trovare Isabel, la ragazza sirminicana usata da Sir Wilhelm per i suoi piaceri malati e poi buttata in un fiume. Vero, Lonzo aveva intenzione di picchiarlo a sangue, ma addirittura ucciderlo? Era stato un incidente, dettaglio di cui gran parte della guardia non si era preoccupata, essendo coinvolto un sirminicano. Carey la guardia invece sì, e si era girato diverse volte dall'altra parte mentre le prove contro Lonzo si accumulavano.

“Andatevene di qui, potete fare di meglio”. Mi sorrise sardonico. Era il solo membro della guardia che mi avesse mai trattata come una pari, l’unico che avesse anche solo provato a parlare la mia lingua. “E non prendetevela se dico che spero che le nostre strade non si incrocino mai più”.

Si trascinò pesante giù per le scale senza proferire altra parola, e scomparve rapidamente nella folla in strada. Mi ci volle un attimo per ricompormi e proseguire verso la cattedrale. Il monaco era ancora in piedi accanto alla porta, e aveva assistito a tutto lo scambio. Non disse nulla. L’enorme cappuccio gli nascondeva la faccia, ma mentre entravo girò la testa e mi seguì con lo sguardo.

A mio padre piaceva condurre attività clandestine in chiesa, dove nessuno se lo sarebbe mai aspettato. Nell’imponente cattedrale, tra le più grandi di Osfro, in pieno giorno veniva a pregare solo una manciata di persone. Sedevano in silenzio sulle lucide panche di legno, con il capo chino o gli occhi fissi sulla scultura del glorioso angelo Kyriel appesa davanti a noi sulla parete del sacro luogo. Un prete in tunica oro e verde pallido accendeva silenzioso candele sull’altare al di sotto, e un profumo di cera d’api e resina riempiva l’aria.

Percorsi la navata con gli occhi e trovai la persona che cercavo. Mi avvicinai noncurante, e mi sedetti a fianco a lui senza incrociare il suo sguardo, come scegliendo la panca per caso. Il legno scricchiolò sotto di me, e poco ci mancò che starnutissi per colpa della sua pretenziosa acqua di colonia alle erbe.

Chinai la testa, toccandomi prima il sopracciglio e poi il cuore. “Che sia lodato Uros, creatore dello spirito e della carne” mormorai. “Che siano lodati i suoi sei gloriosi angeli, difensori del devoto”.

“Siano lodati” fece eco l’uomo.

Alzai la testa e puntai gli occhi sul glorioso Kyriel, che reggeva una spada e uno scudo dorato, pronto a difendere l’umanità dai sei angeli ribelli. A interessarmi in realtà era il prete, che con la coda dell’occhio vedevo intento ad accendere candele. Finito con l’ultima, si ritirò in una piccola nicchia e si inginocchiò per pregare.

Certa che fosse occupato, allungai la mano nella tasca della gonna e ne estrassi un piccolo pezzo di carta ripiegato. Lo sistemai con cura sulla panca tra me e l'uomo. Dopo diversi secondi, lo prese e lo fece scivolare nella tasca del mantello.

“Sono i nomi di dieci alanzani che vivono a Cape Triumph, perlomeno fino alla scorsa primavera” dissi sottovoce. “Sono certa che ce ne sono altri, ma questi sono sufficienti per entrare in contatto. Dovete memorizzarli e bruciarlo immediatamente”.

Sollevò la testa. “Lo so. Datemi un po' di fiducia”.

Le vetrate colorate intorno alla navata raffiguravano con i colori dell'arcobaleno gli altri angeli, nessuno dei quali parve preoccuparsi del fatto che a fianco a me sedeva un eretico. Kyriel non balzò giù con la spada, le volte del soffitto della cattedrale non andarono in frantumi, Uros non scagliò saette dai cieli. *Forse non sono gli alanzani a essere eretici*, riflettei. *Forse la strada giusta è la loro, e in realtà a essere eretici sono gli ortodossi che hanno costruito questa chiesa. O magari sbagliano tutti e due.*

Alla fine mi voltai, incontrando gli occhi dell'uomo. Sotto la luce fioca parevano più grigi che azzurri, ma accesi da una scintilla impaziente difficile da nascondere. Cedric Thorn era estremamente attraente. Non era il mio tipo, anche se era un uomo piacevole da guardare. Io li preferivo un po' meno addomesticati, che non tenessero in modo così evidente a cosa mettersi ogni mattina.

“Di fiducia ve ne do tanta, ma qui c'è in gioco la vita delle persone”.

Si fece di nuovo serio in volto. “Lo so, credetemi, grazie. E qui c'è qualcosa per voi”.

Il mio cuore accelerò e lui affondò la mano nel mantello guardandosi rapido intorno, tirandone fuori un fascio di carte arrotolate. Le sistemò con discrezione tra noi. “Il vostro contratto, l'ammissione alla Corte Scintillante, un biglietto per Adoria”.

“Adoria” ripetei, stringendo le carte. Alanzani di mia conoscenza giuravano che si trattava di una persona integerrima, ma fino a quel momento dubitavo che avrebbe tenuto fede alla sua parte dell'accor-

do. Erano molti gli osfridiani che avevano provato la fede alanzana per poi disinteressarsene, ben felici di denunciare i veri devoti.

“Ho indagato un po'” disse, ancora serio, “ma quando avremo finito qui non credo ci sia nulla che posso fare per aiutarvi a trovare vostro fratello. Non sempre registrano i nomi degli schiavi a riscatto, e quando lo fanno procurarsi i registri richiede un contatto con un ufficiale doganale o denaro a sufficienza per corromperne uno. Non dispongo di nessuna delle due cose”.

“Forse mio marito ci riuscirà”. *Marito*. La parola aveva uno strano suono nella mia bocca.

“Sicura che è quello che volete? Un marito?”

Guardai in basso verso le mani che tenevo ancora strette sulle carte, sentendomi addosso il suo sguardo. I suoi modi raffinati e i vestiti eleganti traevano in inganno, poteva anche essere carino ma non era stupido. Cosa volevo? Adoria. Trovare Lonzo. Una vita lontano dalla guerra e dalla corruzione che avevano travolto il mio paese natale. Un marito ricco e una nuova terra avrebbero potuto garantirmi tutte quelle cose? No, ma avrei avuto più possibilità, mentre là non ero altro che l'ennesima profuga affamata ad affollare una città che la odiava.

“Voglio un marito” ribadii. Era un piccolo prezzo da pagare per tutti quei vantaggi. Avrei onorato il contratto, accettando di diventare una moglie. Se non altro avrei avuto un minimo di scelta sulla persona con cui andare a letto, invece che farmelo imporre da mio padre.

Come leggendomi nel pensiero lui osservò: “Vostro padre era un grand'uomo. Insomma, perlomeno da quel che ho sentito dire. Ha salvato tantissimi dalle persecuzioni, ha dato la vita per questo. Dovete esserne molto orgogliosa”.

“Sì” dissi in modo automatico.

“E so che volete portare avanti la sua eredità, so che qui proteggete la gente. Nobile, meraviglioso, ma... come dire... insomma, dovette sistemarvi. Non solo con un marito, in generale”.

“Lo so”.

“Basta sotterfugi”.

“Lo so”.

“Basta combattimenti da strada”.

“Lo so”.

“Basta pugnali alla gola”.

“Cedric, datemi *voi* un po' di fiducia”. Se non fosse che eravamo nella cattedrale, lo avrei gridato. “In quella vostra scuola di buone maniere sarò il ritratto del decoro, diventerò colta e raffinata. Lascierò che mi mettiate in mostra a tutte le feste e indosserò i magnifici vestiti di cui continuate a parlare”.

Diedi un'occhiata al mio abito, sdrucito e macchiato. “A dire il vero, quella parte non mi dispiacerebbe. E nemmeno gli studi”. Là a Sirminica era stata la guerra a concludere la mia formazione.

Tornò a entusiasmarsi, avrebbe davvero dovuto lavorare un po' sulla discrezione. “So che è ad Adoria che puntate, ma tentate anche di godervi il viaggio. Non sarà male”.

“Nemmeno per una sirminicana?” chiesi maliziosa.

Il suo brillante sorriso vacillò. Presi come un cattivo segno che non si mettesse a sciorinare le piacevoli rassicurazioni e i discorsetti convincenti che gli venivano così naturali. “Il vostro primo anno è comunque a Osfrid, anche se starete in una delle nostre residenze di campagna... insomma, dovrete affrontare gli stessi preconcetti che vedete qui in città. Adoria sarà un po' meno rigida. Qualche volta. Ma li conquisterete, vedranno chi siete veramente”.

Dopo quasi due anni nella capitale di Osfrid ero scettica, ma alzandomi non lo diedi a vedere. Il prete aveva finito e passeggiava dal nostro lato. “Grazie” sussurrai. “Significa tantissimo per me”.

Si diede un colpetto sulla tasca. “E questo per me”.

“Non uscite subito dopo di me” avvertii. “Aspettate un po'”.

“Lo so, lo so. Di nuovo non mi date fiducia”.

Uscii dalla cattedrale, strizzando gli occhi nella vivida luce del pomeriggio. Il rumore di Osfro in pieno giorno strideva con la quiete del santuario. Davanti a me la città vorticava di vita, tra carrozze e cavalli

scalpitanti lungo la strada acciottolata e venditori che proponevano la loro mercanzia. Lo spazio tra me e la strada era affollato di pedoni, diretti verso una specifica destinazione o intenti ad elemosinare cibo e lavoro. Sopra tutto incombevano edifici squadrati di pietra, di una cupa solidità che era un tributo alla storia di Osfro.

*Osfro è una città antica, pensai. È fossilizzata nelle sue abitudini, qui per me non c'è nessuna possibilità. Lonzo lo sapeva quando è saltato verso Adoria, quando mi ha lasciata indietro.*

Le porte della cattedrale si aprirono con un cigolio e fissai sorpresa Cedric che ne usciva. “Avreste dovuto aspettare” lo sgridai.

“Ho dimenticato di dirvi quando partiamo per la tenuta”. Si sistemò l'elegante cappello marrone sui capelli ramati e tentò di schermare il sole con la mano. “Tra quattro giorni. Aspettate al confine tra il distretto sirminicano e quello del ponte, vicino al mercato. Mio padre e io vi verremo a prendere intorno alla prima campana”.

“Sicuro che a vostro padre non dispiacerà?”

“Non sta a lui decidere. Mi ha lasciato ingaggiare due ragazze. Le ho scelte io, o quasi. Devo finire le carte per l'altra”. Non pareva preoccupato. Considerato che aveva aderito a una religione che spesso conduceva alla morte o alla prigione, la rabbia di un padre probabilmente era minore a confronto.

“Ingaggiare? State conducendo quella ragazza verso una vita peccaminosa?”

Udendo una voce irritata ci voltammo entrambi. Il monaco di Vaniel era ancora là, appoggiato all'arco, e stringeva in mano una copia di *Un testamento degli Angeli* rilegata in pelle. Era rimasto nascosto nell'ombra. Provai una fitta di panico e poi mi rilassai, ripercorrendo mentalmente la breve conversazione. Non avevamo detto nulla che riguardasse un'eresia illegale, e non correvamo alcun pericolo per aver parlato della Corte Scintillante.

“No, Fratello” disse educato Cedric. I monaci non erano capi religiosi come i preti di Uros, ma erano trattati con lo stesso rispetto e tenuti in grande stima per la loro totale immersione nello studio della

fede. “L’esatto opposto, in realtà. Sta entrando a far parte della Corte Scintillante”.

Non riuscivo a vedergli il volto, ma l’istinto mi disse che mi guardava fisso, e male. “Corte Scintillante? Così chiamate la vostra sordida operazione? Sarò anche distaccato dal mondo, ma ne conosco le vie. Gli uomini ‘ingaggiano’ continuamente ragazze sirminicane approfittando del loro stato di oppressione, e le costringono ad atti spregevoli. Vi ho vista prima, ragazza, ho visto la guardia interrogarvi”.

“Facevamo solo due chiacchiere. Non ho fatto nulla di male, e la Corte Scintillante è rispettabilissima”. Provai con la calma e l’umiltà. L’ultima cosa di cui avevamo bisogno era attirare di nuovo su di me l’attenzione della guardia cittadina. “Prenderò lezioni di etichetta e l’anno prossimo troverò un marito ad Adoria”.

“E non un marito qualunque” si vantò Cedric. “Incontrerò solo gli scapoli più ricchi dell’élite cittadina. Gli uomini che hanno fatto fortuna nel Nuovo Mondo vogliono mogli di livello altrettanto elevato, e la mia attività di famiglia gliela procura”. Quando ci eravamo conosciuti aveva usato le stesse identiche parole. Mi chiesi se era il venditore in lui a non potere farne a meno.

Seguì un attimo di silenzio mentre il monaco considerava la questione, poi: “Che città?”

“Cape Triumph, nella colonia di Denham”. Cedric continuò a sorridere, ma un cambio di posizione tradì il suo nervosismo. Non potevo biasimarlo, vista la lista che aveva in tasca. I funzionari della chiesa volevano dare punizioni esemplari ai convertiti osfridiani, e le impiccagioni erano diventate comuni.

Ancora una volta, il monaco non reagì. Incrociai le braccia puntandogli occhi sul volto in ombra, sperando di incrociare il suo sguardo: “*Buon Fratello, apprezzo il vostro interessamento, e avete ragione... le ragazze prive di speranze e di altre possibilità si rivolgono a mezzi disperati. Ma io non sono una di loro*”.

“Non siete priva di speranze?” chiese, con voce inaspettatamente sarcastica per un sant’uomo.

“Non sono priva di possibilità. Quando non ne intravedo nessuna, me la creo da sola. E nessuno mi costringe a nulla”. Le parole mi uscirono con un po’ di ardore in più di quanto non intendevo.

“Ci credo, proverei pietà per chiunque ci provasse”. Avrei giurato che sorrideva, dal fondo del cappuccio. “Buona fortuna a voi, signorina”. Aprì la porta della cattedrale e scomparve dentro.

Cedric tirò il fiato. “Sarebbe potuta andare molto peggio, si vede che gli siete piaciuta”:

“A loro non piace nulla, a parte i loro studi”.

“Non vi toglieva gli occhi di dosso” mi stuzzicò.

“Non riusciate neanche a vederglieli, gli occhi! Ora andate a impararvi a memoria quel che vi ho dato. Non dimenticate di bruciarlo”.

Assentì con un cenno e iniziò a scendere gli ampi gradini di pietra. “Ci vediamo tra quattro giorni”.

Rimasi dov’ero e guardai verso la città che mi sarei lasciata indietro. Ci ero arrivata per sfuggire alla guerra, ma non provavo alcun senso di legame. Imparare a fare la signora raffinata in una tenuta di campagna significava tardare a raggiungere Lonzo, ma ero un essere umano. Volevo dormire in un letto pulito, anziché su un pavimento affollato da altri profughi, volevo di nuovo tre pasti al giorno, stare in mezzo ai libri.

“Quattro giorni”. Sentii un sorriso farsi strada sulle mie labbra. “Quattro giorni e inizia la mia nuova vita”.